



BRUNO DUMÉZIL ET LAURENT VISSIÈRE (DIR.)

ÉPISTOLAIRE POLITIQUE II

Authentiques et autographes

Il 2. Cammarosano – 979-10-231-1083-8





ÉPISTOLAIRE POLITIQUE II

Authentiques et autographes

La question de l'authenticité et de l'autographie se pose aux historiens dans leur travail d'établissement des sources. Or, il s'agit d'une tâche délicate, notamment pour les périodes les plus anciennes, où la préservation de pièces originales résulte du seul hasard. La plupart des lettres connues avant la fin du XIII^e siècle ne nous sont parvenues que sous forme de copies, contemporaines ou tardives, souvent lacunaires ou erronées. La critique de leur authenticité se pose alors de façon traditionnelle, peu différente *a priori* de n'importe quel autre type de sources. Ce n'est que pour les derniers siècles de la période médiévale que l'existence d'importants fonds d'archives et de correspondances originales rend possible une exploitation plus systématique.

Les documents originaux permettent de réfléchir, dans une optique élargie, à une éventuelle mise en valeur des mentions manuscrites venues du détenteur de l'autorité. Toutes ces questions demandent réflexion, et c'est dans la continuité d'un premier volume consacré au *Gouvernement par les lettres* que le deuxième volet du cycle d'études *Épistolaire politique* propose d'étudier cette question cruciale des lettres authentiques et autographes.

Recevoir du courrier n'est pas un acte anodin, car cela prouve d'emblée une position sociale. Lire soi-même une lettre, dit quelque chose de plus : on affiche avec fierté sa maîtrise de l'écriture, son insertion personnelle dans un réseau, et la lettre ouvre en fin de compte des horizons autrement plus fascinants que le paysage qu'on découvre par la fenêtre. Que la lettre reçue soit authentique ou falsifiée apparaît finalement secondaire.

Illustration : Atelier de Rogier van der Weyden, *Un homme lisant*, huile sur chêne, ca 1450, Londres, National Gallery © 2016. The National Gallery, London/Scala, Florence.



SODIS
F387846

27 €



ÉPISTOLAIRE POLITIQUE
II



Cultures et civilisations médiévales

collection dirigée par Jacques Verger, Fabienne Joubert et Dominique Boutet

Dernières parutions

De servus à sclavus. La fin de l'esclavage antique (371-918)

Didier Bondue

L'Islam au carrefour des civilisations médiévales

Dominique Barthélemy & Michel Sot (dir.)

Le Texte médiéval. De la variante à la recreation

Cécile Le Cornec Rochelois, Anne Rochebouet & Anne Salamon (dir.)

Hommes, cultures et sociétés à la fin du Moyen Âge. Liber discipulorum en l'honneur de

Philippe Contamine

Patrick Gilli & Jacques Paviot (dir.)

Rerum gestarum scriptor. Histoire et historiographie au Moyen Âge. Mélanges Michel Sot

Magali Coumert, Marie-Céline Isaïa, Klaus Krönert & Sumi Shimahara (dir.)

Les Usages de la servitude. Seigneurs et paysans dans le royaume de Bourgogne

(vie-xve siècle)

Nicolas Carrier

L'Enluminure et le sacré. Irlande et Grande Bretagne, viie-viiiè siècles

Dominique Barbet-Massin

Wenceslas de Bohême. Un prince au carrefour de l'Europe

Jana Fantysová-Matějková

Intus et foris. Une catégorie de la pensée médiévale?

Manuel Guay, Marie-Pascale Halary & Patrick Moran (dir.)

Prédication et propagande au temps d'Édouard III Plantagenêt

Catherine Royer-Hemet

Épistolaire politique. I. Gouverner par les lettres

Bruno Dumézil & Laurent Vissière (dir.)

Savoirs et fiction au Moyen Âge et à la Renaissance

Dominique Boutet & Joëlle Ducos (dir.)

Lire en extraits. Lecture et production des textes de l'Antiquité à la fin du Moyen Âge

Sébastien Morlet (dir.)

Imja et name. Aux sources de l'anthropologie germanique, anglo-saxonne et slave

Olga Khallieva Boiché

Ambedeus. Une forme de la relation à l'autre au Moyen Âge

Cécile Becchia, Marion Chaigne-Legouy et Lætitia Tabard (dir.)

Bruno Dumézil & Laurent Vissière (dir.)

Épistolaire politique
II
Authentiques et autographes



Ouvrage publié avec le concours de la faculté des Lettres de Sorbonne Université

Les PUPS, désormais SUP, sont un service général
de la faculté des Lettres de Sorbonne Université.

© Presses de l'université Paris-Sorbonne, 2016

© Sorbonne Université Presses, 2020

ISBN : 978-2-84050-990-5

PDF GLOBAL : 979-10-231-1075-3

TIRÉS À PART EN PDF :

II 1. Dumezil – 979-10-231-1076-0

II 1. Long – 979-10-231-1077-7

II 1. Vatin – 979-10-231-1078-4

II 1. Dumont – 979-10-231-1079-1

II 1. Otchakowski – 979-10-231-1080-7

II 2. Judic – 979-10-231-1081-4

II 2. Tixier – 979-10-231-1082-1

II 2. Cammarosano – 979-10-231-1083-8

II 2. Marchi – 979-10-231-1084-5

II 3. Gautier – 979-10-231-1085-2

II 3. Preto – 979-10-231-1086-9

II 3. Schnerb – 979-10-231-1087-6

II 3. Vissiere – 979-10-231-1088-3

II 3. Ricci – 979-10-231-1089-0

Mise en page Emmanuel Marc DUBOIS, Issigeac
d'après le graphisme de Patrick VAN DIEREN

SUP

Maison de la Recherche

Sorbonne Université

28, rue Serpente

75006 Paris

Tél. (33) 01 53 10 57 60

sup@sorbonne-universite.fr

<https://sup.sorbonne-universite.fr>

DEUXIÈME PARTIE

Auteurs et rédacteurs

LETTERE D'AMBASCIATA E INIZIATIVA PERSONALE
DEGLI AMBASCIATORI (SECC. XIII-XV)

Paolo Cammarosano

Nel quadro del programma sulla corrispondenza epistolare, impostato oramai da più di sei anni in collaborazione fra l'École française de Rome e l'Università degli Studi di Trieste e il CERM di Trieste, uno degli scopi è quello di mettere in luce i diversi contesti entro i quali le lettere si trovano inserite e sono giunte sino a noi. Nel mese di giugno 2011, a Roma, volli illustrare l'inserimento di lettere nei registri delle delibere consiliari dei Comuni italiani, in questo colloquio parigino vorrei fermarmi su qualche aspetto delle lettere all'interno delle relazioni diplomatiche e delle ambasciate¹.

Questo delle ambasciate è un luogo di elezione per la scrittura epistolare, e gli studiosi della diplomazia medievale ne hanno sottolineato compiutamente le forme: lettere di credenza, lettere di procura e mandato, lettere di salvacondotto, lettere di istruzioni del mandante, lettera del mandante da leggere ed illustrare al destinatario, corrispondenza tra ambasciatori e mandanti nel corso delle ambasciate, relazione degli ambasciatori al termine di esse².

Le prime tre categorie: lettere di credenza, lettere di procura e mandato, lettere di salvacondotto, sono forse quelle meglio studiate sinora, per la generalità della loro presenza e soprattutto per il loro grado elevato di formalizzazione. A me interessano adesso di più le lettere di istruzioni e quelle affidate all'ambasciatore per la lettura al destinatario, due fattispecie correlate tra loro, delle quali è stato detto come non siano sempre presenti e come certamente siano tra le meno

- 1 « La tradizione indiretta delle lettere: le lettere nei registri di delibere consiliari dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV) », dans *La corrispondenza epistolare in Italia 2. Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V-XV) / Les Correspondances en Italie 2. Formes, styles et fonctions de l'écriture épistolaire dans les chancelleries italiennes (V^e-XV^e siècle)*, Trieste, CERM, 2013, p. 303-316. Per una breve presentazione generale del progetto rinvio alla mia « Presentazione » dans *La corrispondenza epistolare in Italia 1, Secoli XII-XV / Les Correspondances en Italie 1, XII^e-XV^e siècle*, Trieste, CERM, 2013, p. 9-14.
- 2 Ho parlato un poco di questa testualità epistolare d'ambasciata nel breve saggio "Scrittura, parola e ritualità nelle ambascerie medievali", *Frühmittelalterliche Studien*, 38, 2004, p. 347-353.

formalizzate nelle procedure diplomatiche, come hanno chiarito, tra gli altri, Donald Queller e Karsten Plöger³.

È anche vero che prima del Duecento non se ne possiedono molti esemplari. Quando Federico II venne incoronato a Roma nel 1220, furono numerose le delegazioni di chiese, città e poteri diversi, ma soltanto per i *Capitanei militum* di Cremona ci è pervenuta una dettagliata lettera di istruzioni. Da questo interessante testo cremonese – che non è a rigore una lettera di istruzioni ad ambasciatori, perché la legazione dei *militēs* era stata preceduta da un'altra ambasceria, come si evince dal testo – si comprende bene come la lettera avesse non soltanto la funzione di istruire gli inviati e suggerire loro i possibili punti di argomentazione e le possibili linee di difesa, e di eventuale arretramento e compromesso, ma avesse contestualmente la funzione di definire l'ampiezza della discrezionalità degli emissari⁴.

128

Il problema della discrezionalità di legati, emissari diversi, ambasciatori nasceva dal fatto che già a quest'epoca, nel primo Duecento, l'ambasciatore non era più un semplice *nuntius*, ma era investito di un mandato di procura che poteva essere assai ampio, preludio alla *plena potestas* nella quale gli studiosi hanno riconosciuto il principale connotato della diplomazia di età moderna.

La lettera cremonese ci appare in realtà molto rigida, anche in ragione del suo contenuto e dello scopo della missione, che era soprattutto – se non soltanto – quello di far confermare da parte della cancelleria imperiale una serie di privilegi e possedimenti della città.

Si capisce dal testo cremonese, e si sa per tante altre vie, che in linea di principio la lettera di istruzioni era riservata agli ambasciatori. Sappiamo però che era ritenuto un atto di cortesia esibirla, o almeno esibirne una parte, al destinatario dietro sua richiesta. Mentre ovviamente al destinatario era letta integralmente la lettera del mandante, che nel corso del tempo sarebbe divenuto un elemento sempre più presente nelle ambasciate. Ne è espressione un bel testo iconografico della metà del Trecento, l'affresco di Tommaso da Modena nella chiesa di S. Caterina di Treviso, dove sono raffigurati all'interno del ciclo di S. Orsola gli ambasciatori del re di Bretagna e se ne illustra anche gestualmente il ruolo

3 Donald E. Queller, *The Office of Ambassador in the Middle Ages*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1967, segnatamente alle p. 123-127; Karsten Plöger, *England and the Avignon Popes. The Practice of Diplomacy in Late Medieval Europe*, London/Legenda, Modern Humanities Research Association/Maney Publishing, 2005, segnatamente alle p. 184-189.

4 La lettera fu edita dal Böhmer in *Acta Imperii selecta. Urkunden deutscher Könige und Kaiser mit einem Anhang von Reichssachen*, gesammelt von Johann Friedrich Böhmer, hrsg. aus seinem Nachlasse, Innsbruck, Verlag der Wagnerischen Universitäts-Buchhandlung, 1870, n. 944, p. 653; cfr. Lorenzo Astegiano, *Codice Diplomatico Cremonese 715-1334*, Augustae Taurinorum, Bocca, 1895-1898 (*Historiae Patriae Monumenta*, ser. II, XXI-XXII), 2 vol., I, n. 305, p. 239. Ho ritenuto utile riproporre qui in Appendice, traendolo dall'edizione del Böhmer, l'interessante testo.

di *nuntii, portitores*, semplici lettori ed esplicatori della lettera del mandante. Li si vede infatti contare sulle dita le condizioni che il re di Bretagna poneva al re pagano d'Inghilterra per le nozze del figlio con Orsola (quando, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, Vittore Carpaccio riprenderà il ciclo tematico, la gestualità della conta sulle dita sarà attribuita alla santa nella sua stanza, gli ambasciatori saranno raffigurati nel semplice atto di consegna della lettera).

Ma fra Tre e Quattrocento l'iniziativa personale degli ambasciatori divenne sempre più importante, al modo che si andò sottolineando la maggiore importanza della elastica e duttile oralità rispetto alla rigida scrittura, anche con richiami teorici: Karsten Plöger ha ricordato il *Fedro* di Platone, come *locus classicus* della critica alla scrittura e dell'asserzione della superiorità dell'oralità, sul piano dell'insegnamento ma certo con estensione ad altri ambiti della comunicazione⁵. Naturalmente, come c'era una dialettica fra scrittura e oralità, così c'era una dialettica fra la rigidità del mandato e l'iniziativa personale, anche l'improvvisazione e l'inventiva, dell'ambasciatore. Una buona illustrazione di questo aspetto è offerta da alcuni momenti delle ambascerie fiorentine che ebbero come protagonista, talora isolato e talora insieme ad altri, il nobile mercante Buonaccorso Pitti.

Buonaccorso/Bonaccorso Pitti era nato il 25 aprile 1354. All'età di 58 anni, nel 1412, cominciò a scrivere, nella tradizione delle famiglie fiorentine di alto e medio livello sociale, un libro di ricordi personali e familiari, che avrebbe aggiornato fino al 1429, quando aveva raggiunto l'età di 75 anni. Nella *Cronica* di Buonaccorso Pitti sono inseriti i ricordi, più e meno estesi, delle numerose ambascerie alle quali egli partecipò fra l'ottobre del 1394 e il 1407, accreditato dalla sua esperienza di mercante e dalle conoscenze linguistiche che da essa gli provenivano, nonché dall'elevatezza del suo rango sociale⁶.

Nell'ottobre del 1394, Buonaccorso fu mandato dalle autorità fiorentine al duca di Coucy, che si trovava in quel momento ad Asti; il duca, a sua volta, commise a Bonaccorso un'ambasceria a Parigi presso il duca d'Orléans, fratello del re, del quale Buonaccorso era scudiero. Di nessuna delle due ambascerie lo scrittore ricorda il contenuto, insistendo solamente, per la seconda, sulla velocità con cui aveva compiuto la propria missione, nello sforzo di anticipare un'altra ambasceria mandata al duca da Savona. Appena terminata la missione in Parigi, Buonaccorso decise di lasciare la Francia e rientrare in Firenze, e allo

5 K. Plöger, *England and the Avignon Popes*, op. cit., p. 188.

6 *Cronica di Buonaccorso Pitti*, in *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*. Paolo da Certaldo, Giovanni Morelli, Bonaccorso Pitti e Domenico Lenzi, Donato Velluti, Goro Dati, Francesco Datini, Lapo Niccolini, Bernardo Machiavelli, a. c. di Vittore Branca, Milano, Rusconi, 1986, p. 341-503.

scopo vendette, ricavandone un buon lucro, la casa che aveva comperato a Parigi. Ma la regina lo trattenne, esortandolo ad adoperarsi presso re Carlo VI e la corte per la creazione di una lega francese-fiorentina contro Gian Galeazzo Visconti, dominatore di Milano dal 1385, fatto duca nel maggio del 1395, protagonista di una grande politica espansiva nell'Italia settentrionale, bestia nera del Comune di Firenze.

130 Sarà questa, dello sforzo per la lega francese-milanese, l'impresa diplomatica più impegnativa di Buonaccorso: quattro missioni successive, dal maggio del 1396, quando Buonaccorso si recò a Firenze per sollecitare l'ambasciata fiorentina a Carlo VI, fino al maggio del 1398, in collaborazione con Maso degli Albizzi e non senza dover superare difficoltà interne sia in Firenze sia a Parigi, poiché in nessuna delle due compagini politiche vi era un compatto fronte favorevole all'accordo antimilanese. In particolare, alla corte di Carlo VI, il duca d'Orléans, cioè proprio il "signore" di Buonaccorso, e suocero del duca di Milano, era ostile alla lega. Ma Buonaccorso, che nel luglio del 1396 aveva avuto dal Comune di Firenze "commissione e pieno mandato", diede la priorità al compito avuto dal suo Comune, nonostante ammonizioni in senso contrario del duca di Orléans.

Un momento cruciale della vicenda fu l'ambasceria dell'autunno del 1396. Buonaccorso aveva raggiunto la corte insieme a due altri ambasciatori e nobili fiorentini, le circostanze sarebbero state favorevoli, perché il re si era già impegnato alla lega, ma il momento in cui arrivarono gli ambasciatori era pessimo: era giunta la notizia della sconfitta dei crociati francesi in Turchia, Parigi era una sequenza di funerali di "gran signori reali", il re era "malato e rinchiuso come folle". Quando Carlo VI si riprese, uno degli ambasciatori espose la richiesta fiorentina nel consiglio reale, e l'ambasciata fu – scrive Buonaccorso – "tanto altamente detta, che tutti quelli signori del consiglio [...] ne vollono la copia di quello che disse; e demmo per iscritto, che così ci fu chiesto per parte del re". Le parole del re furono benigne, ma nonostante le sollecitazioni degli ambasciatori, dopo due mesi non si era realizzata in pratica l'alleanza. Buonaccorso ebbe allora un'idea: aveva capito che il re "non intendea punto la grammatica", cioè il latino, e non sapeva il latino nemmeno alcuno dei duchi, tranne il duca d'Orléans che era ostile all'alleanza contro Milano. Gli ambasciatori fiorentini decisero allora che alla prossima udienza avrebbe parlato Buonaccorso, in francese. Buonaccorso parlò, "con brevi parole", e sollecitò il re a tenere fede al patto di alleanza che era stato già deliberato⁷.

7 L'accenno alle "brevi parole" merita un commento. Rinvia ad una precisa scelta retorica, tipicamente fiorentina, cioè al pregio attribuito al discorso conciso, all'"orazion picciola", quella con la quale Ulisse convinse i compagni a proseguire il viaggio oltre le colonne d'Ercole (*Inf.*, XXVI, 112-123).

Il re comprese l'errore, si scusò, promise l'adempimento dell'alleanza, ma rimase offeso dal richiamo al mantenimento della promessa e domandò a sua volta una formale soddisfazione.

In realtà la lega francese-fiorentina, sempre ostacolata dal duca d'Orléans, non si sarebbe realizzata. Stanchi delle difficoltà francesi, i Fiorentini avrebbero giuocato contro Gian Galeazzo Visconti la carta veneziana, preludio al temporaneo naufragio dei tentativi di formare un asse francese-fiorentino. Pochi anni dopo, nel 1401, Firenze cercò l'alleanza con il neoeletto imperatore, Roberto di Baviera, e Buonaccorso fu nuovamente inviato come ambasciatore. Nella *Cronica*, Buonaccorso avrebbe ricordato anzitutto i cinque punti della sua "commissione", segno che aveva avuto una lettera di istruzioni dettagliata e della quale aveva conservato il testo o comunque aveva precisa memoria: rallegramenti per l'elezione, preghiera di venire a farsi incoronare a Roma, recupero delle terre dell'impero in Italia e in particolare di quelle che teneva Gian Galeazzo Visconti "come tiranno", impegno di Firenze a versare a Roberto 100 000 fiorini purché si fosse mosso entro l'anno, conferma a Firenze a titolo di vicariato delle terre d'impero e di altre cittadine come Arezzo e Montepulciano.

Al cospetto dell'imperatore, Buonaccorso espose questi punti, tacendo però sulla somma dei 100 000 fiorini, chiaramente per aspettare che fosse Roberto a fare la sua richiesta. Si aperse allora una trattativa sulla somma, Roberto fece sapere attraverso suoi procuratori che avrebbe avuto bisogno di 500 000 fiorini, Buonaccorso rispose dinanzi a lui che il Comune di Firenze non era in grado di versare una somma tale; l'imperatore propose una sua discesa con un anno di ritardo e una minore spesa per i Fiorentini, ma chiese quanto erano disposti a dare se si fosse mosso nell'anno corrente: solo adesso Buonaccorso scoperse le sue carte, dicendo quanto poteva dare il suo Comune, cioè 100 000 fiorini. L'imperatore gli chiese allora di scrivere a Firenze riferendo quanto aveva esposto circa le sue necessità finanziarie, e Buonaccorso eseguì "per lettere duplicate e per messi propri". Faccio grazia del successivo *bargaining* tra Firenze e Roberto di Baviera, sempre con la mediazione diplomatica di Buonaccorso. Il quale nel corso della trattativa ebbe modo di stringere un legame personale e positivo con Roberto, mettendolo in guardia contro la possibilità che Gian Galeazzo Visconti lo facesse avvelenare nei pasti o altrimenti: messo sull'avviso, l'imperatore, che sino a quel momento non si era mai avvalso di un assaggiatore, scoperse di lì a poco una congiura del genere, ciò che ovviamente rafforzò il legame tra lui e Buonaccorso, culminato con la concessione delle armi araldiche di Roberto al nobile fiorentino.

Poco tempo dopo questi scambi tra l'imperatore e Firenze, un evento casuale venne in soccorso di quest'ultima: la morte del duca di Milano, nel settembre del 1402. Come avrebbe scritto un altro autore di cronache

familiari, Giovanni di Paolo Morelli, “Idio e la sua madre Vergine Maria e ‘l beato messere Santo Giovanni Battista promissono [*permisero*] che il Duca malò di male pestilenziale⁸”. Firenze ebbe adesso mano libera nell’impresa decisiva per l’asserzione del proprio dominio regionale, la conquista di Pisa. In questo contesto, si colloca una nuova missione diplomatica di Buonaccorso Pitti, presso Jean Le Maingre, detto Boucicaut, maresciallo di re Carlo VI e dal 1401 suo luogotenente in Genova, il quale aveva sequestrato merci di mercanti fiorentini a garanzia della non ostilità dei Fiorentini verso Pisa, il cui signore, Gabriello Maria d’Appiano, si era raccomandato a Carlo VI. Il Pitti si recò da Boucicaut nell’aprile del 1404, per convincerlo a rilasciare le mercanzie; nella *Cronica*, Buonaccorso avrebbe nuovamente vantato la propria abilità, la propria superiorità rispetto ai suoi colleghi d’ambasciata, la capacità di stringere un personale rapporto di confidenza con l’interlocutore.

132

Dopo un’ambasceria a Marsiglia presso il papa dell’obbedienza avignonese Benedetto XIII, ambasceria della quale nulla scrive se non la data, gennaio 1407, Buonaccorso sarebbe stato protagonista di un’altra missione diplomatica alla corte di Francia, per ottenere la liberazione degli ambasciatori fiorentini che erano stati imprigionati dal duca di Orléans e dal duca di Borgogna per rappresaglia contro la conquista fiorentina di Pisa. Buonaccorso ottenne che i prigionieri fossero trasferiti da Blois a Parigi e tenuti in libertà provvisoria e condizionata, e durante le trattative per la liberazione definitiva, si dedicò a numerose e impegnative sedute di giuoco col duca di Orléans, pochi giorni prima che questi venisse assassinato “con grande tradimento” dal duca di Borgogna, alle tre di notte del 23 novembre 1407.

Anche nella narrazione di queste sedute di giuoco con il duca di Orléans, come in altri episodi di giuoco inseriti nella *Cronica*, Buonaccorso manifesta il suo protagonismo, sia che esalti la grandezza d’animo con cui accettava le perdite al giuoco sia che narri il suo impegno alla restituzione delle grandi somme perdute giocando. Protagonismo e autocompiacimento, e anche il sentimento di una propria buona fortuna, una fortuna meritata anche dalla forza d’animo e dai comportamenti nobili, sono la cifra di tutta la sua narrazione e inquadrano anche il protagonismo in alcuni momenti dell’attività di ambasciatore⁹.

8 Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi*, a c. di Vittore Branca, Firenze, Felice Le Monnier, 1956, poi ripreso in *Mercanti scrittori*, ed. cit., p.101-339, a p. 264.

9 Una eccellente analisi delle ambascerie di Bonaccorso Pitti, con un interessante confronto tra di esse e l’ambasciata francese del 1395 affidata al *journal* del segretario Gontier Col, e che offre il quadro di una avanzatissima formalizzazione dei procedimenti diplomatici, è dovuta a Giulia Turrina, *Bonaccorso Pitti: per la storia delle ambascerie fra Tre e Quattrocento*, Università degli Studi di Trieste, 2005-2006, relatore Paolo Cammarosano; all’Autrice, alla quale sono debitore di numerose indicazioni bibliografiche sulle ambascerie del tardo Medioevo, desidero esprimere tutta la mia riconoscenza.

A modo di conclusione, le mie scuse. Non ho parlato di autografia e autenticità. Se non ho parlato di autografia, questo risulta banalmente dal fatto che mi sono interessato alla tradizione indiretta delle lettere. Quanto al problema dell'autenticità e della falsità, esso merita una ricerca ampia che mi riprometto di fare. In un testo come quello di Buonaccorso Pitti esso non appare un problema centrale, e anche in altre narrazioni del periodo sono abbastanza rari, a mia modesta conoscenza, i casi di falsificazione di epistole a scopo politico – per intenderci, casi clamorosi come quelli di cui si ha notizia nel corso della lotta per le investiture o del conflitto tra Federico II e il papato (le false lettere papali forgiate dal patriarca di Aquileia per esortare all'obbedienza ad Enrico IV, le false lettere sulla morte di Federico II). Ma dagli inizi del Trecento più di un caso è attestato. Giovanni Villani narra di come, nella primavera del 1304, i Guelfi Neri al potere in Firenze, timorosi del tentativo del cardinale Niccolò di Prato, legato di papa Benedetto XI, di riformare la pace in città e timorosi di una possibile ripresa, grazie a questo tentativo, dei Guelfi Bianchi e dei Ghibellini, avessero sabotato le trattative forgiando una falsa lettera, con tanto di sigillo, che il legato papale avrebbe inviato ai Bianchi e ai Ghibellini esortandoli a venire in armi a Firenze¹⁰. Nell'agosto del 1311, nel corso del terribile assedio di Brescia da parte dell'imperatore Enrico VII, venne catturato un corriere toscano che per incoraggiare gli assediati recava una lettera con il falso annuncio di una sconfitta sanguinosissima che aveva subito l'esercito imperiale e delle numerose defezioni che ne sarebbero seguite. Sono notizie che si ricavano da fonti cronistiche e che dunque comportano una doppia cautela, non possedendo noi il testo delle lettere; del resto uno dei due cronisti, il Villani, pone in dubbio che si fosse trattato di una lettera falsa e riferisce come secondo l'opinione di alcuni il cardinale avesse effettivamente scritto lui la lettera, anche se sembra propendere per l'ipotesi della falsificazione¹¹.

10 Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a c. di Giuseppe Porta, Parma, Guanda, 1990-1991, 3 vol., II, p. 128-129 (IX, LXIX).

11 Ipotesi decisamente accolta da Robert Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, Berlin, 1896-1927, 4 voll. (in 7 tomi); ed.it.: *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1972-1973, 8 vol., IV (edizione italiana), p. 379, nota 3; lo stesso autore parlò, sulla scorta di Niccolò di Butrinto, dell'episodio occorso durante l'assedio di Brescia: ivi, p. 600-601.

Instruzioni per i *Capitanei militum* di Cremona che si recano presso Federico II
(1220 settembre)¹².

134

In nomine Domini amen. Istud sit memoriale et notabile capitaneis militum qui debent ire Romam, et ipsis militibus. In primis quod in via debeant servire et honorare regem et totam curiam et principes et barones exercitus, et specialiter marchionem Montisferrati, et rogare eos, cum tempus affuerit, de facto Communis Cremone. Et cum dominus rex dante Domino fuerit coronatus, dent operam modis omnibus quibus poterint ut dominus rex omnia privilegia et concessionem et promissiones ab avo et patre suo et aliis suis antecessoribus et a se ipso Comuni Cremonae facta et factas et concessas debeat confirmare, et de novo faciat; et specialiter de Crema et Insula Fulcheria et de tota illa terra, que continetur in privilegiis, consilio et auctoritate principum, non obstante aliquo privilegio vel concessione alii facta, si reperirentur; et si factum reperiretur, per se vel per alium casset et irritum faciat et irritum sit, unum vel plura; et etiam faciant addi, si possunt, quod privilegium non possit impetrari vel preceptum fieri contra privilegia predicta vel concessionem vel aliqua predictarum; et si factum esset, revocetur et irritum sit; et quod in privilegio confirmationis et concessionis, quod dominus rex facere debet, fiat mentio omnium nostrorum privilegiorum et a quo privilegia facta sint; et quod privilegium confirmationis sit bullatum bulla aurea, et sint ibi subscriptiones principum. Item facta predicta confirmatione suprascripto modo dent operam, in quantum possunt, ut dominus rex veniat Lombardiam cum exercitu ad dandam nobis Cremam et Insulam Fulcherii, ut promisit et continetur in instrumento facto ab Odofredo notario; et ipsam cartam legere faciant; et si hoc facere non possent, petant unum principem cum exercitu ad dicta faciendam et complendam; et si predicta facere non possent, instent in quantum possent ut rex precipiat Mediolanensibus in eorum presentia per sacramentum et sub pena fidelitatis et in pena magni banni ut debeant dimittere Cremam et Insulam Fulcherii et totam terram que continetur in privilegiis Communis Cremone, et quod Commune Cremone non debeant inquietare nec molestare de predictis nec eis consilium seu adiutorium vel favorem dare debeant contra Commune Cremone; et quod precipiet omnibus civitatibus Lombardie pro sacramento et sub debito fidelitatis et pena magni banni ut consilium et adiutorium prestare debeant Cremonensibus ad recuperandam et habendam et retinendam Cremam et Insulam Fulcherii et omnes terras que continentur in privilegiis

¹² Cfr. *supra* n. 4.

et in nullo debeant contrastare; et quod dominus rex debeat dare operam et ipsi cum eo quod dominus papa debeat precipere Mediolanensibus et aliis civitatibus Lombardie quod predicta observent; et si contra facerent, debeat eos excommunicare; et etiam facere remissionem omnibus, et maxime cruciatis signatis, et eis iniungere, ut debeant adiuvere Cremonam de omnibus predictis. Et omnia predicta reducant ad memoriam domini regis, qui hec promisit facere domino episcopo Cremone et potestati et ambaxiatoribus Cremone. Item dent operam, quod dominus rex det operam, quod dominus papa faciat exemptionem Ecclesie Cremone ab Ecclesia Mediolanensi, secundum quod iam incepit et pluries ipse et antecessor eius promisit. Item dent operam regi, quod dominus papa concedat Communi Cremone Gonzagam et Pigognagam et Bondenum, prout petitum est ab ambaxiatoribus Cremone. Item dent operam, quod dominus rex faciat privilegium de Taliata, ita quod nullus [habitor civitatis] vel districtus Cremone solvat per eam aquam aliquod pedagium seu teloneum, habendo ratum et firmum quod factum erat de ipsa Taliata. Item petant privilegium et concessionem a domino rege, facto imperatore, de flumine Ollii et de ripa a nostra parte, cassando omne privilegium et concessionem factum et factam contra hoc. Item alia faciant et provideant, que crediderint fore utilia et necessaria Communi Cremone. Item dent operam ut dominus imperator faciat ne papa compellat Commune Cremone facere rationem abbati sub se, et ut precipiat abbati, ne debeat conqueri de dicto Commune ad papam. Item ut dominus imperator precipiat Papiensibus ut veniant simul cum Placentinis ad compositionem factam nobiscum et concordiam et societatem; et firmam et ratam faciat compositionem nostram et Placentinorum; et ipsis Placentinis precipiat ut eam habeant ratam et firmam. Item in ultimis dicant, se non possidere.

TABLE DES MATIÈRES

Introduction	
Bruno Dumézil & Laurent Vissière	7

PREMIÈRE PARTIE

AUTHENTIFICATION ET VALIDATION

Les vrais-faux messages diplomatiques mérovingiens	
Bruno Dumézil	19
Lettres autographes, lettres secrètes : le recours à l'autographie épistolaire pour des exigences de discrétion (XI ^e -XII ^e siècles)	
Micol Long	35
La correspondance comme expression de la volonté du sultan ottoman	
Nicolas Vatin	49
La signature dans les lettres du duc de Bourgogne Philippe le Bon	
Jonathan Dumont & Alain Marchandise	61
Lettres validées, lettres fausses : jeux de pouvoir et correspondance à l'assemblée de Marseille au milieu du XIV ^e siècle	
François Otchakovsky-Laurens	83

DEUXIÈME PARTIE

AUTEURS ET RÉDACTEURS

Quelques réflexions sur le Registre des lettres de Grégoire le Grand	
Bruno Judic	101
Vraie-fausse lettre d'un émir almoravide à ses troupes (1139)	
Emmanuelle Tixier du Mesnil	115
Lettere d'ambasciata e iniziativa personale degli ambasciatori (secc. XIII-XV)	
Paolo Cammarosano	127

Lettres authentiques et relations diplomatiques. L'exemple de la Corse génoise (fin xv ^e -début xvi ^e siècle)	
Vannina Marchi van Cauwelaert.....	137

TROISIÈME PARTIE
AFFABULATIONS

Prosopopée des runes : autour d'un « poème parlant » anglo-saxon	
Alban Gautier.....	159

Lettere false e finte nella letteratura e nella storia	
Paolo Preto.....	175

Quand le diable prend la plume. Une lettre de Lucifer à son lieutenant ès parties d'Occident	
Bertrand Schnerb.....	185

254

« Il est né le maudit enfant... » La naissance de l'Antéchrist d'après une lettre du grand maître de Rhodes (xiv ^e -xviii ^e siècle)	
Laurent Vissière.....	197

Les lettres de 1494 entre Alexandre VI Borgia et Bayezid II : les effets indubitables d'une documentation douteuse	
Giovanni Ricci.....	233

Du genre épistolaire et de sa vérité : conclusions	
François Bougard.....	245

Table des matières.....	253
-------------------------	-----